

DOCUMENTO POLITICO

***COSTRUIRE A PARTIRE DAL CONFLITTO SOCIALE. IL PROGETTO DI SINISTRA CRITICA
PER UNA NUOVA SINISTRA ANTICAPITALISTA***

1. INTRODUZIONE

La fase attuale è contrassegnata dall'esaurirsi di alcuni cicli politici e storico-politici che conferiscono ai nostri tempi i caratteri di una profonda instabilità. Vecchi equilibri, convinzioni, strutture si sono deteriorate e/o estinte anche se nuovi equilibri non sono ancora all'orizzonte. Viviamo al tempo del "non più" e del "non ancora" ed è dentro queste coordinate che occorre mettere a punto le linee guida per una ricostruzione di una sinistra anticapitalista.

Perché di ricostruzione radicale oggi dobbiamo parlare, dopo la lunga fase della "rifondazione" e dei tentativi di ricomposizione di culture e organizzazioni diverse. Quel tentativo è fallito, le culture non si sono amalgamate e le organizzazioni oggi riprendono, ognuna, la propria autonomia anche se in condizioni più arretrate.

Viviamo quindi al tempo della ricostruzione della sinistra di classe e anticapitalista. Per farlo ci vorrà tempo e pazienza, non esistono più scorciatoie, appuntamenti elettorali salvifici o discussioni astratte sul contenitore migliore o sul simbolo più efficace. Si tratta squisitamente

di un lavoro che verterà su due aspetti centrali: un'efficacia sociale per resistere alla crisi, alle destre, al capitalismo; una discussione a fondo, programmatica e culturale, per delineare gli assi fondamentali, capaci di reggere nel tempo, che devono caratterizzare la nuova sinistra necessaria.

L'oggetto principale del nostro dibattito congressuale sarà dunque questo: qual è il senso dell'anticapitalismo oggi, che apporto può dare un marxismo critico e depurato dal peso dell'ortodossia, quali sono le linee fondamentali di una società alternativa, di un socialismo del XXI secolo e quali i percorsi, le coordinate, il profilo generale attorno a cui ricostruire una nuova forza politica della sinistra anticapitalista.

Quello che noi proponiamo è dunque una grande discussione generale, un lavoro a cielo aperto che parta dal nostro dibattito congressuale e continui anche dopo con l'obiettivo di far nascere in un tempo ragionevole una Sinistra Anticapitalista utile ai fini della lotta di classe.

2. LA CHIUSURA DI UN CICLO

a. La crisi del neoliberismo

La fase attuale è quella della crisi ideologica del neoliberismo mentre l'essenza delle sue politiche va avanti anche nella forma di importanti interventi pubblici che invece di risolvere bisogni sociali finanziano in primo luogo banche e imprese. La svolta neoliberista dell'inizio degli anni '80 ha ristabilito il tasso di profitto ma ciò non ha portato ad un aumento del tasso di accumulazione. Il teorema secondo cui "i profitti di oggi sono gli investimenti di domani e i posti di lavoro di dopo domani" si è

dimostrato infondato. La finanziarizzazione dell'economia non è un elemento parassitario contrapposto al "buon" capitalismo produttivo. E' un tratto caratteristico del funzionamento del capitalismo contemporaneo. La crisi ha disvelato l'inganno e mette in crisi i postulati di fondo ma non ha ancora invertito o modificato le scelte politiche. □ Non sappiamo quale assetto riusciranno a darsi le classi dominanti, anche perché questo dipenderà dalla profondità della crisi, dagli scontri all'intero dei gruppi dirigenti e dalle dinamiche della lotta di classe. E non

sappiamo ancora come si combineranno la crisi ideologica e le politiche concrete, soprattutto negli Stati Uniti.

Anche l'unilateralismo bushiano, infatti, viene sconfessato dalle recenti elezioni statunitensi e la leadership di Obama si configura innanzitutto per il rilancio di una fase "concertativa" su scala mondiale con il recupero delle alleanze e della co-gestione internazionale della crisi.

La crisi ideologica del neoliberismo mette però in crisi anche quella particolare formula politica, detta "legge del pendolo", che ha visto, a partire dagli anni 80 e per tutti i 90, la progressiva liberalizzazione della socialdemocrazia candidata a un ruolo di pura alternanza nella gestione del sistema capitalista. Di volta in volta, socialisti e conservatori, in particolare in Europa, si sono alternati al governo sfruttando, dall'opposizione, le contraddizioni del partito di governo.

Nel momento in cui esplode la crisi economica e in cui gli assi di fondo della fase neoliberista hanno incrinato la base sociale che ha costituito il riferimento della nuova socialdemocrazia, anche il progetto social-liberista traballa e deve trovare nella svolta statunitense e nella figura di Obama un riferimento obbligato. Dal canto loro, i partiti conservatori - Cdu, Ump, Pdl - sembrano più in grado di resistere alla crisi anche se vedono eroso il proprio blocco sociale di riferimento, e reggono alla prova d'urto. I partiti conservatori hanno anch'essi difficoltà a governare l'esistente, anche in Italia. Il Pdl è un progetto ancora contraddittorio, il carattere autoritario che gli imprime il suo leader si basa sulla centralità dell'Esecutivo che si rivolge direttamente al popolo tramite i media o tentativi di mobilitazione di massa ma fa ancora i conti con un tessuto politico e sociale italiano non del tutto lacerato anche se ormai si è stabilizzata una condizione inquietante: l'opzione razzista e xenofoba diviene, ancora una volta, una variante per governare processi, stabilizzare conflitti, organizzare il consenso. L'Italia è l'unico paese europeo in cui la destra razzista, la Lega, è integrata al governo e ne costituisce un punto nevralgico. Una condizione che, nella crisi di identità del centrodestra - a

cui fa riferimento costante Gianfranco Fini - le permette di esercitare una vera egemonia e di consolidare, nel senso comune, un orientamento estremista. Anche perché, al leghismo culturale, anti-immigrati, si somma un "leghismo sociale" incarnato da ministri come Brunetta e Sacconi, che spinge all'attacco diretto contro i lavoratori, le lavoratrici, le loro conquiste e i diritti acquisiti e le loro stesse rappresentanze sindacali. La crisi del capitalismo, dunque, rompendo la logica del pendolo, può generare una destra peggiore dell'esistente. Come si vede, del resto, in Europa dove partiti e movimenti, spesso apertamente fascisti, crescono di peso e di influenza sociale ed elettorale, soprattutto dove la crisi della sinistra è più acuta.

b. La fine della Bolognina

Il secondo ciclo che si chiude è quello apertosi con la svolta della Bolognina nel 1989 e con la fine della storia del Pci. In realtà l'ultima Bolognina si è consumata nell'ultimo periodo di Rifondazione comunista non tanto per un eventuale abbandono dell'identità comunista, quanto per la rinuncia a uscire, davvero, da sinistra e in avanti dalla crisi del Pci con la scelta di riproporne per intero la cultura politica e i comportamenti istituzionalisti e burocratici come ha confermato la fallimentare esperienza di governo.

La fine della Bolognina è del resto evidente nello scioglimento dei Ds-Pds-Pci in un nuovo Partito democratico e nella crisi strisciante, e irreversibile, di Rifondazione comunista. Più in generale si chiude una fase che ha visto affermare la logica dell'alternanza - dal 1994 al 2009 i due schieramenti hanno governato alla pari - per arrivare, conseguentemente, a un tentativo di stabilizzare il quadro politico con due grandi partiti, Pdl e Pd, perno di due coalizioni che cercano di strutturarsi. E mentre la destra sembra trovare un equilibrio nell'asse Pdl-Lega, il centrosinistra prova a trovarne uno nuovo dopo il fallimento dell'Unione di Prodi e la sconfitta della "vocazione maggioritaria" di Veltroni. Un nuovo centrosinistra, in effetti, può rinascere, specialmente dopo i risultati

delle Europee - e in attesa del congresso Pd - facendo tesoro delle contraddizioni passate e quindi depurato di elementi di conflittualità eccessiva. Un quadro organico di alleanza tra Pd, Idv, sinistra moderata fino a un rapporto con l'Udc - vedi le proposte di Vendola in Puglia - è ormai prevedibile. Da questo punto di vista, per il resto della sinistra si profila nuovamente un orizzonte di contraddizioni soprattutto in relazione alle prossime elezioni regionali, previste nel 2010.

c. Il ciclo della rifondazione comunista

Ma il ciclo più rilevante, ai nostri occhi, che oggi è definitivamente chiuso, è quello della rifondazione comunista, di quel processo di ricostruzione della sinistra anticapitalista che era nato dai sussulti provocati dalla dissoluzione del Pci e dalle esperienze rimaste in vita della sinistra extraparlamentare degli anni 70. Quel progetto è fallito, quella fase è chiusa.

Rifondazione comunista era nata con la

missione storica di smentire la dissoluzione di una sinistra anticapitalista e di una soggettività antisistemica: con la svolta del 2003-2004 il Prc ha invece rinverdito alcuni aspetti del canone classico del togliattismo italiano condannandosi a essere l'ultima espressione della dissoluzione del Pci piuttosto che il germe da cui far nascere una storia nuova. Il ciclo si chiude così con la prova del governo e ha il suo punto di caduta nell'accettazione della guerra imperialista in Afghanistan anche se la sua espressione simbolica sarà rappresentata dalla sconfitta disastrosa del 13 e 14 aprile che ha prodotto la fuoriuscita della sinistra dal Parlamento. Per anni ci siamo sentiti ripetere che le nostre proposte - una sinistra rigorosamente anticapitalista e quindi fuori dalle stanze di governo - erano irrealistiche e avrebbero condannato la sinistra italiana al minoritarismo e all'ininfluenza politica. La storia si è incaricata di giudicare chi ha distrutto la sinistra condannandola per tutta una fase al mutismo.

3. UNA GRANDE DISCUSSIONE GENERALE PER UN NUOVO PROGETTO

Questi cicli combinati tra loro lasciano sul terreno una conclusione fondamentale: la sinistra va ricostruita da zero e la sua vocazione non può che essere di contestazione "in radice" del capitalismo, delle sue logiche e delle sue conseguenze sociali. Una sinistra antisistema, dunque, che sappia far vivere una logica alternativa e la sappia diffondere e propagare.

Per questo pensiamo che serve una grande discussione generale, aperta, pubblica, aspra, che faccia tesoro delle lezioni passate e che riannodi i fili a partire dalle idee e dai contenuti e non dalla discussione astratta sui contenitori; che non si nascondi dietro l'esigenza astratta dell'unità priva di progettualità; che non sottovaluti la capacità di fare fronte comune contro le destre e la crisi del capitalismo e contro i suoi effetti devastanti sul movimento operaio.

Proponiamo una riflessione comune, accompagnata da iniziative sociali unitarie - sul lavoro, il razzismo, la guerra, l'ecologismo, i diritti civili - che, per quanto ci riguarda, muova dal consolidamento e rafforzamento della stessa Sinistra Critica, un progetto che se non costituisce, qui e ora, l'alternativa necessaria, pure rappresenta ai nostri occhi uno strumento essenziale per affrontare questo percorso di ricostruzione.

Questo dibattito generale dovrà muovere attorno ad alcune linee guida, basarsi su alcune coordinate di fondo che delimitino il campo stesso della riflessione e le permettano di sfociare in una progettualità comune. In questo senso indichiamo alcune tesi che costituiscono oggetto del nostro congresso e base per un dibattito pubblico.

4. UN BILANCIO SERIO PER UNA RICOSTRUZIONE EFFICACE

a. Il fallimento della sinistra, nel governo Prodi, non è solo il frutto di errori tattici e di analisi, che pure ci sono stati e sono stati pesanti. Non è conseguenza di una “incapacità a governare” o di una mera “inutilità sociale”. A venire meno è stato il retroterra politico e culturale che ha permesso a Rifondazione di infilarsi al governo senza capire la partita in gioco. A pesare è stato il peso della tradizione togliattiana e della vocazione al compromesso sociale che ha caratterizzato tutta la storia del Pci e che si è riversata, senza essere mai effettivamente contrastata, tranne che da una piccola minoranza interna, nello stesso Prc. A contrappeso di questa vocazione moderata si è sempre brandito il mito dell’identità comunista, fuori dal tempo e dalla storia, rendita salvifica per la mancanza di un progetto strategico. E’ questa analisi che permette di cogliere la falsa divergenza tra Vendola e Ferrero, entrambi interni a una logica neo-keynesiana e l’aridità culturale di un riferimento reiterato alla

b. In questo bilancio negativo assume un ruolo particolare il nodo del radicamento sociale, anzi dello sradicamento a cui la sinistra italiana non si è opposta davvero fino in fondo. Quando ci si accorge che il mondo del lavoro si rivolge alla Lega o a Di Pietro si fa finta di non vedere l’occasione sprecata, quella di un partito che nel 1994, a due anni dalla propria nascita, otteneva il 14% dei consensi a Torino e Milano. L’insediamento sociale, in virtù di una logica da partito elettorale, è stato ritenuto un corollario, a volte un intralcio, ed è stato perso via via che si privilegiavano i meccanismi e i riti del partito istituzionale. Radicarsi è attività difficile, paziente, che non paga immediatamente e che spesso non dà rendite elettorali o istituzionali. Ma è l’unico strumento per parlare direttamente alla “classe” e lottare con essa ed è un baricentro che differenzia un partito militante e di lotta da un partito burocratico e istituzionalista. Da qui consegue poi anche una degenerazione del tipo di organizzazione. Rifondazione è stato per un

simbologia comunista. Parliamo di caratteristiche comuni a gran parte della sinistra italiana che, dal *manifesto* alla sinistra Ds, da settori della Cgil all’insieme di Rifondazione è figlia di una concezione neo-togliattiana e politicista che non ha mai praticato la dialettica tra la soggettività dei movimenti e le loro forme di autorganizzazione. Per questo ha sempre pensato allo sbocco “politico” possibile solo come via istituzionale - la democrazia progressiva, il compromesso storico, il compromesso dinamico - e non come crescita dell’autorganizzazione dei soggetti, rafforzamento della loro autonomia, opposizione strategica come viatico per l’alternativa di società, di sistema. Questo meccanismo si è ripetuto nel movimento no-global il cui destino è stato legato allo “sbocco politico” - il governo Prodi! - e non alla crescita del movimento e alla sua possibilità di rifondare una sinistra di classe e anticapitalista.

tempo lungo un partito poco democratico e verticista per poi diventare un partito illusoriamente democratico in cui però le decisioni dipendevano da un uomo solo. La costruzione di un’organizzazione collettiva, partecipata e consapevole è stata tralasciata per lasciare il posto a un partito mediatico e mediatizzato, in grado di zigzagare nei meandri della politica *politicienne*. Anche il rapporto con il movimento no-global è stato costruito in funzione della visibilità e delle dinamiche impresse dal leader maxismo che, non a caso, ha deciso di mollare quella dimensione quando costruire e mantenere il movimento era un lavoro faticoso e difficile e sembrava più redditizio investire il capitale accumulato nella politica delle alleanze in funzione del governo. Da questa constatazione nasce la consapevolezza che qualsiasi progetto futuro non potrà che poggiare su un altro tipo di democrazia, partecipazione, assenza di leadership individuale, formazione culturale. Sono ingredienti indispensabili per una nuova

sinistra anticapitalista.

c. Un bilancio del passato implica anche una lettura della società italiana, della composizione del lavoro, del rapporto tra società e politica. Il movimento degli studenti, pur oggi rifluito, ha comunque segnato una fase. Ha evidenziato la crisi di fondo delle società capitalistiche del nuovo secolo e la loro impossibilità a garantire un futuro degno di questo nome mostrando il protagonismo latente di una nuova generazione politica, non responsabile della disfatta e delle macerie accumulate, vogliosa di sperimentare una nuova partecipazione politica. Una scommessa su questa generazione va fatta assolutamente anche cogliendo le novità del suo inserimento nel mondo del lavoro in cui prevale

d. Il primo decennio del nuovo secolo è stato anche il terreno di esplicitazione di un'antipolitica intesa come rifiuto del sistema dei partiti e distacco dalle istituzioni parlamentari. Tra le nuove generazioni prevale oggi, soprattutto dopo la disfatta degli ultimi anni, un sentimento di distanza dalla politica, dai suoi protagonisti, dalle sue forme e dalle sue liturgie. Quando parliamo di antipolitica, però, parliamo di cose diverse. E' antipolitica, infatti, il rifiuto fermo della politica in quanto tale, dell'impegno a modificare le cose e quindi l'accettazione della delega più deteriore – che spesso confina con il clientelismo e la corruzione – la passivizzazione se non, addirittura, la disponibilità ad accettare l'idea dello stato forte e autoritario. Su questa antipolitica la destra italiana ha costruito una parte delle sue fortune e lo stesso fenomeno Berlusconi vi ha trovato motivi di rafforzamento. Esiste poi un'altra forma di antipolitica, sprezzante verso la politica così come si è rappresentata nel panorama italiano

e. La fase nuova che occorre aprire si gioca tutta sulla capacità di innescare un processo di ricostruzione della sinistra. Sinistra Critica non è il soggetto nuovo di cui c'è bisogno ma nondimeno considera la propria costruzione e il proprio rafforzamento come tassello

la precarizzazione del medesimo, il suo carattere intermittente, il peso diverso che oggi assume il rapporto tra condizione lavorativa e condizione esistenziale, l'influenza della comunicazione di massa sul grado di consapevolezza acquisibile. Bisogna scommettere a fondo su questa nuova generazione, sugli, sulle studenti ma anche sulla nuova generazione di lavoratori e lavoratrici, sui precari e sulle precarie – che spesso sono la maggioranza – su coloro che ridisegnano, sul campo, i confini e le forme del nuovo conflitto di classe e che costituiscono la soggettività concreta di un progetto di cambiamento.

con i suoi minuetti e le sue commedie ma soprattutto con il suo elemento maggiormente caratterizzante: la finta alternanza tra progetti diversi che una volta al governo hanno gestito le stesse politiche e le stesse scelte. Tutte a svantaggio delle classi popolari, dei lavoratori e delle lavoratrici. Una politica distante e di "palazzo", vista spesso come la vera controparte. Di questo sentimento si è fatto portatore, sia pure parzialmente e con limiti evidenti, il fenomeno Grillo, personaggio ambiguo ed eclettico che pure ha intercettato una domanda di cambiamento ma soprattutto il movimento di Di Pietro. Ma anche gli studenti dell'Onda hanno rappresentato questa percezione. Nella ricostruzione della sinistra c'è anche la questione se questa antipolitica possa essere trasformata, almeno in parte, in un processo di nuova politicizzazione intesa come autorganizzazione della propria lotta e come base possibile per un'autorigenerazione di una sinistra moderna, radicale, di classe, anticapitalista.

fondamentale per arrivare a quell'obiettivo. Qui si pone con chiarezza il nodo del rapporto con altre correnti e con altri progetti. Non ci interessa un generico appello all'unità delle sinistre, di unità è lastricata la via dei compromessi, dei moderatismi e, in un'ultima

istanza, dei fallimenti. L'Arcobaleno insegna. L'unità ovviamente è importante ma lo è in funzione dei suoi contenuti e delle idee che mette in moto. Sarebbe davvero benvenuta una unità attorno a una battaglia comune contro il razzismo o per allargare i diritti dei lavoratori, una vertenza generale per il salario e contro i licenziamenti. Questa è l'unità di cui abbiamo assolutamente bisogno e su questo versante intendiamo avanzare proposte e vagliare quelle altrui. Quello di cui invece non abbiamo bisogno è una discussione fondata sui contenitori, sulle tecniche di coordinamento delle sconfitte.

Non guardiamo con sufficienza a occasioni di ricomposizione; se, davvero, si scongelasse una parte di Rifondazione, se altri settori della sinistra anticapitalista volessero mettersi in gioco sarebbe un passaggio utile. Ma non si tratta di cercare una fantomatica unità delle

sinistre in assenza delle due condizioni che abbiamo più volte richiamato: il radicamento e le pratiche sociali da un lato, la condivisione di un progetto strategico dall'altro. **C'è bisogno di un'unità in grado di generare partecipazione, autorganizzazione, di travalicare le forze stesse che innescano il processo.** Nel nuovo ciclo che si è aperto, anche la ricomposizione più avanzata sarebbe insufficiente per risolvere il problema della ricostituzione di una forza politica all'altezza dello scontro. Per essere tale la ricostruzione ha bisogno del contributo di una nuova generazione militante. E quindi, per ottenere risultati positivi non servono assemblaggi, soprattutto se identitari e rivolti al passato, ma progetti, un discorso, un profilo, un'identità, una leadership collettiva che inneschi una reazione e una ripartenza.

5. LA RICOSTRUZIONE E' INNANZITUTTO SOCIALE

a. La ricostruzione della sinistra passa innanzitutto per il terreno sociale. Lì si è perso tempo e forza, si sono consumate relazioni, accumulati silenzi e incomprensioni. Occorre una lettura adeguata della società italiana e una ri-centralizzazione sulla questione del lavoro, riconoscendo i diversi lavori esistenti, le diverse forme dello sfruttamento, dell'alienazione e dell'asservimento spersonalizzante. Il lavoro non è più quello di qualche decennio fa, la classe operaia industriale si è modificata, soprattutto si è frantumata nei meandri delle esternalizzazioni e nei sentieri complessi della precarizzazione, delle tante forme contrattuali che affiancano un lavoratore a un altro. Si è anche plurinazionalizzata, con migranti che ormai costituiscono un settore rilevante del nuovo

proletariato italiano. Il nuovo proletariato va riconosciuto, interpretato e va colto nelle sue dinamiche attuali, anche in quelle che mescolano la condizione materiale di lavoratore, lavoratrice dipendente, con un rapporto gerarchico nella produzione e di cittadino, cittadina consumatore o fruitore di servizi. La formazione della coscienza avviene sul posto di lavoro ma anche fuori, l'intreccio tra i due ambiti è più complesso di quanto avvenisse in società meno mobili di quella attuale. Il vecchio movimento operaio, inoltre, è logorato dalle tante, troppe sconfitte accumulate. Il nuovo non esiste ancora e si basa su giovani che non hanno conosciuto le vittorie del passato, non hanno una tradizione di lotta, vivono al tempo dell'egemonia culturale del capitalismo.

b. Per un processo di ricostruzione della sinistra, il nodo sindacale resta decisivo. Anni e anni di concertazione hanno fatto della Cgil uno strumento spesso poco servibile sul piano del conflitto e della vertenzialità diretta. Allo stesso

tempo, le leggi antidemocratiche, i settarismi e le sconfitte subite hanno logorato l'esperienza del sindacalismo alternativo e di base. Oggi si rischia di ritrovarsi con un sindacato confederale muto socialmente e magari forte

politicamente, in virtù del proprio apparato, mentre, alla sua sinistra, si consuma una crisi strisciante del sindacalismo di base. Occorre provare a invertire la tendenza ricostituendo una vera sinistra sindacale in Cgil, in grado di affermare e praticare nei fatti un'altra linea politica, anche al prezzo di scontri con la dirigenza Cgil. Al tempo stesso occorre lavorare con intelligenza, rispetto delle culture, apertura e democrazia alla unificazione del sindacalismo alternativo per dotarsi di uno strumento più avanzato. Ma, al di là del posizionamento politico, quello che reputiamo

c. Il rifiuto della guerra e degli interventi militari – in particolare contro Iraq e Afghanistan – è stato, negli anni del “movimento dei movimenti” un sentimento diffuso che ha portato milioni di donne e uomini a manifestare. È mancata però al movimento la capacità di tradurre il no alla guerra in iniziative territoriali contro le politiche di guerra e la loro ricaduta locale (basi militari, produzione bellica ecc.).

Quel movimento è poi entrato in crisi di fronte alla difficoltà di ottenere risultati politici forti e ai tempi lunghi di una “guerra permanente” che cambia continuamente fronti e modalità dei suoi interventi. E alla fine il movimento stesso si è scontrato con le scelte dei suoi “riferimenti” istituzionali che hanno appoggiato le decisioni del governo Prodi in favore degli interventi militari e delle altre politiche di guerra (base di Vicenza, aumento delle spese militari e così via...).

Rimangono attive importanti iniziative locali (in primo luogo la mobilitazione No Dal Molin a Vicenza) che riescono ancora a rappresentare simbolicamente la permanenza di quel rifiuto della guerra; rifiuto che ogni tanto torna a manifestarsi – come è avvenuto con la grande

d. Negli ultimi anni sono fiorite centinaia di lotte ambientali e contro le privatizzazioni di servizi pubblici. Queste lotte partono spesso dalla preoccupazione di svalorizzazione delle proprie abitazioni ma anche dalla preoccupazione, ben più radicale e indisponibile

decisivo è la capacità di costruire sul serio una pratica sindacale, di favorire l'autorganizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici, di evitare i settarismi sul posto di lavoro privilegiando gli organismi unitari dei lavoratori e costruendone altri se necessario. Comitanti unitari dal basso, autorganizzazione, unità delle lotte, chiarezza delle piattaforme, irriducibilità degli interessi di classe alle compatibilità imposte dal capitalismo e dai suoi strumenti nel campo delle sinistre, sono gli ingredienti base per una rifondazione del sindacato di classe.

manifestazione del 17 gennaio 2009 contro i massacri di Gaza – senza per questo mostrare le dimensioni e la diffusione del passato.

Sinistra Critica è stata capace in questi ultimi 2 anni di mantenere le relazioni politiche e territoriali che hanno reso possibile partecipare in forma convinta e forte a tutte le scadenze del movimento; allo stesso tempo non siamo state/i in grado di mantenere una nostra iniziativa contro la guerra capace di essere riferimento anche per settori più ampi del movimento. Da questo punto di vista la nostra giusta partecipazione al “Patto nazionale contro la guerra” non poteva essere sufficiente di fronte a questa mancanza di iniziativa diffusa. Rimane necessario riprendere l'analisi sulle nuove relazioni internazionali dopo la fine dell'unilateralismo di Bush e sul ruolo dei principali organismi internazionali (G8, Nato ecc.), per rilanciare una nostra capacità di iniziativa sul tema. Al contempo dobbiamo riprendere la riflessione e la discussione sul senso del nostro impegno di solidarietà e di relazioni politiche internazionaliste, per sviluppare campagne permanenti (per esempio con le/i palestinesi) e partecipare alle reti impegnate su questo terreno.

a mediazioni, per la salute e l'ambiente. E assumono presto il carattere di una critica generale alle politiche che sottendono alle opere proposte, alle privatizzazioni dei servizi e in numerosi casi agli specifici interessi economici legati alla singola vertenza. Una radicalità

diffusa si combina quindi a caratteristiche comunitarie.

La crisi economica se da un lato rischia di far rinchiudere i movimenti nella loro specifica lotta dall'altro offre l'opportunità di collegare le ricadute negative, sia sui lavoratori che sugli utenti, delle proposte contro cui si battono con la crisi più in generale.

Il difficoltoso ma indilazionabile lavoro di costruzione di legami, strumenti organizzativi, campagne e iniziative comuni tra i diversi movimenti ambientali e dei beni comuni deve quindi accompagnarsi ad un altrettanto importante lavoro politico per porre queste questioni nel più ampio contesto degli effetti

e. Uno dei maggiori eventi politici di quest'anno è stata l'esplosione di movimento all'interno di scuola e università. Dal movimento della Pantera, dei primi anni 90, non era presente in Italia un movimento studentesco così diffuso sul territorio nazionale, così denso, così presente politicamente e che ha costituito la vera prima difficoltà per il governo Berlusconi, autore dell'ultima opera di dismissione dell'istruzione pubblica. Le mobilitazioni dell'Onda hanno contrassegnato l'autunno del 2008, costringendo la politica a fare i conti con una nuova generazione precaria e riuscendo, sia pure per alcune settimane, a mettere in difficoltà un governo che alle elezioni politiche aveva ottenuto una maggioranza schiacciante. L'Onda purtroppo non ha vinto e non ha ottenuto gli obiettivi che si era proposta anche perché non è riuscita a fare i conti con i propri limiti: una generale spoliticizzazione dei giovani, la difficoltà a impostare una relazione stabile con gli altri soggetti sociali sul piano delle rivendicazioni e pratiche comuni, una difficoltà a dotarsi di un coordinamento reale tra le varie realtà territoriali. Ha pesato molto l'assenza di un'organizzazione nazionale degli studenti, problema storico del movimento italiano: un'organizzazione con una prospettiva di classe, attenta alla definizione degli obiettivi intermedi utili a rendere possibili le esplosioni di movimento, attenta alle relazioni con gli altri soggetti sociali - in primo luogo il mondo del

localistiche ed autorappresentazioni

che la crisi sta avendo sui soggetti sfruttati.

Questo lavoro è necessario anche per superare alcune ambiguità di questi movimenti e per dare una prospettiva più ampia del legame con la singola lotta e con il singolo territorio. La questione ambientale, come questione del rapporto tra modo di produzione capitalista e ambiente e della capacità del capitale di utilizzare a proprio vantaggio anche settori non direttamente legati alla logica del profitto pone il problema di un cambiamento complessivo della società non riconducibile alla sottrazione progressiva di territori o settori.

lavoro - in grado di contribuire alla costruzione di un fronte d'opposizione sociale necessario per tornare a vincere; un'organizzazione capace anche di costituire uno strumento di relazione stabile a livello nazionale.

Probabilmente non sono date le condizioni per una sua costruzione immediata a causa della forte frammentazione ed eterogeneità delle realtà presenti nelle università e nelle scuole, ma tali condizioni vanno ricercate e costruite nel prossimo futuro se si vuole dare una possibilità vera di continuità alle mobilitazioni.

f. Razzismo istituzionale, sfruttamento su larga scala della forza-lavoro migrante, respingimento dei richiedenti asilo ai paesi di provenienza o di transito sono le caratteristiche di una situazione sociale attraversata da xenofobia e crisi economica. Il pacchetto sicurezza insieme a protocolli e regolamenti locali, di amministrazioni sia di centrodestra che di centrosinistra, introducono norme discriminatorie che rappresentano un salto di qualità nelle politiche sull'immigrazione. Ha preso forma un razzismo di matrice istituzionale che alimenta e amplifica una deriva securitaria, presente nel paese, che si traduce in più controllo, disciplina e repressione dei diritti e della libertà di movimento dei migranti. La lotta per abrogare la Bossi-Fini, per chiudere i Centri di Identificazione e Espulsione, per garantire il diritto d'asilo rimane centrale. Le reti dei migranti e

antirazziste che in questi anni, pur tra molte difficoltà e ostacoli, hanno puntato sull'autorganizzazione e la mobilitazione dei migranti sono chiamate a questo difficile compito. Un compito che assume anche Sinistra Critica con la consapevolezza che la questione dei diritti e del lavoro migrante è una questione di classe per il moderno proletariato.

g. Il patriarcato continua a godere di buona salute ed anzi è rafforzato dalla crisi economica che viene fatta pagare in modo preponderante proprio alle donne, lavoratrici più precarie degli uomini e costrette a sostenere i costi sociali della distruzione del welfare e dei servizi pubblici. In questo contesto si aggrava l'offensiva familista che vede convergere la volontà delle destre di mascherare ideologicamente i processi di ristrutturazione economica che portano avanti e il tentativo delle gerarchie vaticane di trovare nella peggiore cultura reazionaria una risposta alla propria perdita di influenza sulla società. Il tutto accompagnato da una sostanziale subalternità del Partito Democratico.

Le ultime vicende scandalistiche che hanno coinvolto Berlusconi, poi, mostrano il secondo volto di una destra che considera genere femminile merce per i "festini dell'imperatore" o, al massimo, un soprammobile per abbellire il tavolo del governo.

In questo contesto appare quantomai grave l'assenza di risposte di massa da parte di un arcipelago femminista che non riesce minimamente a dare continuità e sostanza alle pur importanti potenzialità di mobilitazione che, solo episodicamente, emergono. Il successo della manifestazione contro la violenza del 24 novembre del 2007, così come la nascita di collettivi e gruppi di attiviste, mostra una disponibilità delle donne, in particolare giovani, a mobilitarsi per difendere la propria libertà ed autodeterminazione che però non trova sostegno e sostanza in un movimento vero e proprio vittima della debolezza e dell'autoreferenzialità delle strutture organizzate che dovrebbero animarlo. Vogliamo costruire un femminismo che

analizzi la realtà del patriarcato nel momento stesso in cui agisce per modificarla, fuggendo il duplice rischio del rinchiudersi nel semplice esercizio di analisi intellettuale oppure del limitarsi ad un intervento minimalista di difesa dei diritti delle donne privo di una lettura generale delle contraddizioni sociali che vedono il sistema capitalista comodamente fondato anche sull'oppressione di genere.

Perché questo intervento si sviluppi appieno, quindi, è necessario che tutta Sinistra Critica si concepisca e costruisca come un'organizzazione che favorisce il protagonismo delle donne, in ogni sua istanza, e i loro processi di autorganizzazione.

h. La principale oppressione che vivono i soggetti lgbt è l'eterosessismo. Questo tipo di oppressione

ha le sue radici nell'istituzione della famiglia tradizionale, nucleo fondante del capitalismo e funzionale al perpetuarsi delle divisioni di classe nella società. La reale liberazione dei soggetti lgbt, passa attraverso il superamento del sistema eterosessista e capitalista.

L'eterosessismo si esplicita nella nostra società attraverso la negazione di diritti e l'omofobia. Fenomeni come le aggressioni fisiche e verbali sui soggetti lgbt, le discriminazioni sociali e sul lavoro producono esclusione sociale, fino ad arrivare ad omicidi. L'incremento dei casi di omofobia, prodotto di un'educazione sessista insita nella famiglia, scuola, religione, mass-media, quindi nella cultura dominante, mostra la necessità di una ripolitizzazione della sessualità.

E' oggi necessario porsi in primo luogo l'obiettivo del riconoscimento legale e sociale della dignità individuale e collettiva delle persone lgbt, attraverso l'implementazione di una piattaforma di rivendicazione politica, che contempra l'eliminazione di tutte le leggi restrittive per tali soggettività ed il riconoscimento di nuovi diritti. La lotta per i nuovi diritti civili e sociali necessita di una rimessa in discussione complessiva del modello familista ed eterosessista, il cui obiettivo finale è quello dell'emancipazione e

dell'autodeterminazione sessuale.

Riteniamo che le rivendicazioni delle persone lgbt passino attraverso l'autorganizzazione dei soggetti stessi, capaci di relazionarsi e costruire alleanze con altri soggetti sociali, in primo luogo le donne, per la liberazione reale dal sistema eterosessista patriarcale capitalista.

i. L'autonomia dei movimenti è per noi un'acquisizione irreversibile. Autonomia significa capacità di preservare la dinamica delle proprie lotte, indipendenza dal quadro politico, costruzione di organismi autonomi e autorganizzati, piattaforme unitarie indipendentemente dalle forze politiche presenti in questa o quella lotta, questo o quel movimento. Ma l'autonomia, per non essere declamata o solo auspicata, ha bisogno di strumenti concreti per essere realizzata in particolare meccanismi di partecipazione democratica in grado di garantire l'autodeterminazione delle lotte stesse e la loro autorganizzazione. Si tratta di un punto di arretramento significativo del movimento in Italia rispetto a paesi come la Francia, dove la costituzione di comitati di lotta o di sciopero, l'elezione di coordinamenti nazionali, revocabili e a rotazione, la garanzia di organismi collegati alle lotte e ai loro protagonisti, permette di evitare l'eterodirezione, da parte di qualsiasi soggetto politico - sia esso un partito o un centro sociale - e, sulla base dell'esperienza, di ottenere anche successi. Fino a quando non sarà affrontato in radice il tema dell'autorganizzazione dei movimenti, tra l'altro passaggio propedeutico a nuove forme di democrazia radicale in sintonia con i processi di soggettivazione, il movimento di massa si troverà a battersi con una mano legata dietro la schiena.

l. Costruire mobilitazioni, radicamento, inserirsi nelle contraddizioni di una società mutata non significa rinunciare a costruire un soggetto politico definito, un'organizzazione non identificata con la professionalizzazione della politica, la sua istituzionalizzazione, la separazione tra rappresentanti e rappresentati.

C'è bisogno di storicizzare i concetti e i modelli di partito, metterli in relazione con l'attuale composizione di classe, la sua struttura materiale e quella soggettiva dei bisogni, dei comportamenti e delle pratiche conflittuali. Un partito per la trasformazione radicale è un collettivo interno alle dinamiche di classe, che politicizza le questioni sociali, che si orienta con una visione d'insieme della realtà e delle strategie per trasformarla, che utilizza le istituzioni ma non si adagia su esse, che evita come la peste qualsiasi burocratizzazione interna, che utilizza la rotazione degli incarichi, il volontariato attivo come risorsa fondamentale, l'autofinanziamento. E poi l'autoformazione politica e culturale perché non esiste un soggetto politico che non sia pensiero legato alla prassi.

m. Le istituzioni, dunque, sono uno strumento. Se vogliamo cambiare il mondo, trasformare la società, occorre fare i conti con la crisi delle istituzioni della democrazia rappresentativa e contestarne il ruolo poggiando il nostro intervento su nuove e radicali forme di partecipazione alternative agli stantii consigli parlamentari esistenti a livello locale, regionale, nazionale. Per questo le elezioni non possono essere considerate il fine dell'azione politica, il metro di misura attorno al quale costruire una organizzazione politica, il test che decide sulla sua esistenza. Alle elezioni si può concorrere ma anche no; si può presentare una lista di Sinistra Critica ma anche una lista più ampia, una coalizione, la presentazione di candidati in altre liste. Le tattiche sono varie, l'obiettivo va misurato in termini di efficacia. Quanto si rafforza una prospettiva di sinistra anticapitalista, quanto si valorizza una lotta o un movimento di massa, quanto si riesce a rafforzare la stessa Sinistra Critica. L'obiettivo trascende la singola elezione e la utilizza, così come vengono utilizzate le istituzioni come luogo in cui amplificare le vertenze, le lotte, dare dignità a posizioni politiche e, se si sviluppano le condizioni, ottenere risultati e conquiste.

6. ANTICAPITALISMO, MA PER DAVVERO

Vogliamo costruire una sinistra anticapitalista, cioè incompatibile con la gestione del capitalismo ai suoi vari livelli, locale e nazionale. Non si tratta di un'asserzione ideologica: tutta la sinistra che ha adottato una logica di compromesso sociale con la borghesia ha fallito e ha spianato la strada alla destra, spesso a quella peggiore. Una prospettiva di governo può essere data solo in una dinamica di rottura con la logica e gli interessi del capitalismo. Alcuni governi latinoamericani hanno mostrato questa possibilità. Sapendo però che non si tratta di conquistare le istituzioni per poter applicare una politica anticapitalista. Fermarsi a questo stadio può comportare rischi enormi perché le classi dominanti non si fermano a guardare, si organizzano, spesso violentemente e provocano rovesci durissimi. Di fronte a questa semplice constatazione storica si capisce perché il dibattito sulla nonviolenza è stato un dibattito astratto e del tutto ideologico. Anche per contrastare la reazione, oltre che per approfondire una sua natura democratica e sociale, un governo alternativo ha bisogno di incarnare una dinamica sociale, fatta di partecipazione diretta, di autorganizzazione, di strumenti di democrazia diretta che possano costituire a un certo punto un'alternativa sistemica.

La nostra prospettiva strategica, dunque, non teorizza l'opposizione eterna anche se viviamo una fase in cui "l'elogio dell'opposizione" è importante ai fini del processo di ricostruzione politica e sociale. La sinistra si ricostituirà dall'opposizione perché è solo riorganizzando lotte e battaglie per i bisogni e i diritti, vecchi e nuovi, che si potrà riacquisire il linguaggio degli oppressi. Ma le posizioni di chi aspira a cambiare la società senza prendere il potere non ci convincono e rischiano di creare illusioni.

7. L'UNITA' POSSIBILE

a. Ricostruire una sinistra anticapitalista all'altezza dello scontro di classe e della crisi

Preferiamo, a questa affermazione, quella di Rosa Luxemburg che proponeva di "prendere il potere senza farsi prendere dal potere". Occorre quindi pensare seriamente, e su questo la sinistra di classe, tutta, ha bisogno di riaprire una discussione, a come il potere viene conquistato ed esercitato dalla maggioranza della popolazione, e non da un partito che si sostituisce a essa.

L'anticapitalismo conseguente, dunque, ha bisogno di una teoria della rivoluzione in grado di parlare al presente e di una sua logica economica e sociale che contrasti quella, tra l'altro in crisi, del capitalismo. Non si costruisce un'alternativa all'interno delle sue leggi e delle sue compatibilità, ad esempio semplicemente adottando un'impostazione neokeynesiana. Serve uno scarto e un cambio di passo.

Serve innanzitutto rimettere in discussione i rapporti di produzione, lo sfruttamento del lavoro vivo e la grande proprietà privata, comprese le nuove forme di appropriazione del vivente, del sapere e della conoscenza. Serve una nuova riflessione sulla proprietà collettiva, che non può significare statalizzazione e burocratizzazione, ma che ha bisogno di combinare istituti democratici in grado di garantire il controllo dei lavoratori e delle lavoratrici, la gestione collettiva, la finalità sociale della produzione. La proprietà collettiva può esercitarsi attraverso forme diverse: autogestioni, cooperazione, comparti pubblici nazionalizzati e controllati democraticamente. Quello che è importante è che una proprietà comune dei beni pubblici necessita di partecipazione, controllo, coordinamento e pianificazione democratica. E' la sfida che ci impone una trasformazione sociale che contrasti la devastazione ambientale, la povertà e la distruzione di valore che il capitalismo comporta.

dell'attuale capitalismo non significa ovviamente rifugiarsi nel chiuso delle proprie certezze aspettando i tempi di un processo di

riaggregazione. E' la stessa crisi a segnare i tempi della politica e a imporre alle forze che vogliono contrastarla e difendere le condizioni di vita dei lavoratori, lavoratrici, precari e precarie, delle donne, dei migranti una possibile unità per ottenere dei risultati, provare a strappare conquiste, difendere diritti, impedire la lacerazione del tessuto sociale.

Non abbiamo mai fatto mistero della nostra assoluta vocazione a realizzare la più ampia unità d'azione, dal basso e diffusa territorialmente, con tutte le forze che possono riconoscersi in una piattaforma comune. Il rigore che richiediamo nell'affrontare una discussione sulle strategie politiche si accompagna alla grande disponibilità a discutere con tutti e tutte, un percorso di unità efficace socialmente. Unità su questioni concrete, a tutto campo, senza steccati per provare a costruire una resistenza credibile alla destra e alla crisi. Unità in grado di generare partecipazione, autorganizzazione, di travalicare le forze stesse che innescano il processo.

Noi vogliamo proporre, quindi, non solo alle sinistre politiche ma anche a quelle sociali e sindacali, di progettare una iniziativa unitaria e prolungata contro il razzismo e la crisi in grado di cogliere la connessione tra razzismo istituzionale, sfruttamento dei migranti, licenziamenti e peggioramento di vita dei

lavoratori e delle lavoratrici. Una iniziativa, magari una Campagna, da discutere alla pari, in forma orizzontale, senza primogeniture, autoconvocando un appuntamento comune, allargandolo il più possibile a strutture territoriali in modo da poterlo replicare poi su scala locale. Una iniziativa che rappresenti un punto di vista alternativo e che provi a strappare qualche risultato, a invertire la tendenza alla demoralizzazione.

b. Allo stesso tempo, vista la coincidenza del nostro dibattito congressuale con la fase che preparerà le varie forze politiche alla scadenza delle elezioni Regionali, pensiamo si possa iniziare a discutere dell'approccio che vogliamo avere al riguardo. Precisando, con molta chiarezza, che non deve esserci alcun rapporto tra una iniziativa unitaria di tutte le forze disponibili a intraprenderla e una discussione che riguarda le scadenze elettorali. Per parte nostra, pensiamo sia utile provare a costruire alle prossime Regionali liste alternative al centrodestra e al centrosinistra che rappresentino un'alleanza politica e sociale a carattere anticapitalista, ecologista, femminista. Liste anticapitaliste al 100% che costituiscano un raccordo tra le battaglie nelle istituzioni e la costruzione e l'autorganizzazione dei movimenti sociali.

8.UN'ORGANIZZAZIONE POLITICA ORIENTATA AL MOVIMENTO

a. Il nostro progetto di fase è quello di favorire la nascita di un nuovo soggetto anticapitalista. Per favorire questo percorso noi possiamo lavorare principalmente su un aspetto non secondario: il rafforzamento di una massa critica che favorisca il processo stesso. Parliamo del rafforzamento e della costruzione di Sinistra Critica che costituiscono l'asse centrale di questo congresso. Un progetto di costruzione va pensato, precisato e condiviso. Su questo misureremo l'efficacia della nostra discussione e l'esito del congresso stesso.

Sinistra Critica nasce come area politica interna al Prc nel corso del VI congresso. E' un progetto che si qualifica innanzitutto come oppositivo alla svolta governista di Rifondazione e che quindi si costruisce su una dinamica antagonista e alternativa. E' durante l'esperienza di governo del Prc che Sinistra Critica si coagula e si identifica maggiormente attorno a un progetto politico. La nascita dell'associazione all'inizio del 2007 costituisce un momento fondativo che si realizza sulla base di testi scritti, del manifesto programmatico, di progetti di lavoro e che si veicola, in gran parte,

per l'attività e la riconoscibilità del lavoro parlamentare dei suoi esponenti.

L'espulsione dal Prc di Franco Turigliatto per il suo non voto alla guerra e alla base di Vicenza è un punto certamente nevralgico, il punto in cui matura la convinzione che una sinistra anticapitalista, di classe, coerente con le proprie convinzioni si realizzerà fuori dal Prc e dalle sue dinamiche compatibiliste. Quel voto di opposizione viene dato nel 2007 e non prima semplicemente perché prima si è scelto di dare ancora una chance al Prc, di cui Sinistra Critica non solo è stata parte ma i cui dirigenti hanno contribuito a fondare, per non disperdere un lavoro decennale. Quella opportunità, dolorosamente pagata con un voto contrario ai propri principi, è stata ripagata con l'espulsione. Da quell'evento nasce la scelta di fondare un nuovo soggetto politico e si arriva alla prima conferenza del dicembre 2007 in cui si certifica l'uscita dal Prc. Nel corso di questo tempo, però, Sinistra Critica non si propone come l'unico soggetto per una possibile alternativa alla degenerazione della sinistra ma prova a costruire un fronte unitario con altre forze, politiche e sociali. I meeting a Roma, l'organizzazione del 9 giugno contro Bush, altre iniziative, testimoniano lo sforzo per tessere una relazione unitaria anche con la volontà, dichiarata pubblicamente - la Costituente Anticapitalista - di dare vita a una soggettività politica nuova, nei contenuti e nelle forme, ad esempio nel suo rapporto con i movimenti. Questo sforzo non trova interlocutori e quelli individuati non si rendono disponibili a questo percorso. Da qui, e dopo aver realizzato un appello per una lista più ampia con una proposta formale rivolta allo stesso Pcl - indisponibile anche a una semplice desistenza elettorale - la presentazione della nostra lista e la candidatura di Flavia D'Angeli a presidente del Consiglio nelle elezioni anticipate del 2008. Sinistra Critica acquista una riconoscibilità di massa, una identità, un'esistenza politica reale. Per questo abbiamo sempre dato un giudizio positivo di quel risultato elettorale ben consapevoli della modestia dello 0,5% sostanzialmente

confermato alle amministrative del 2009 (0,5% ottenuto nelle otto province in cui era presenta una lista di Sinistra Critica). Quel risultato, anche in presenza dello sfacelo della Sinistra Arcobaleno, ha permesso di dimostrare la nostra vitalità, di coagulare un patrimonio di idee e di militanza impendendone l'andata a casa; di tenere in vita, soprattutto, una proiezione sul futuro, la ricostruzione di una sinistra di classe.

Non c'è dubbio, però, che dall'uscita dal Prc ci aspettavamo di più. Ci aspettavamo una consapevolezza maggiore dello stato di degenerazione in cui quel partito versava, una volontà maggiore di tenere in piedi un'alternativa radicale e di classe, una disponibilità superiore a non disperdere un patrimonio decennale. Lo stato di degenerazione del Prc, del resto, era già visibile nel congresso di Venezia del 2005, il congresso dell'andata al governo e della glorificazione del leader, gestito in modo verticistico, brutale e con un dibattito interno consegnato alla rissa. Quella degenerazione, inoltre, si è confermata in tutti i passaggi successivi alla nostra uscita, dalla rissa interna, al congresso di Chianciano e poi al modo in cui sono state affrontate le elezioni europee.

Questa constatazione è importante per l'analisi retrospettiva che comporta sul percorso di Rifondazione comunista ma anche sulle scelte che ci competono. Se nel periodo del governo Prodi e fino alle elezioni del 2008, Sinistra Critica si è presentata o è stata percepita come soggetto motore di una ricomposizione a sinistra, oggi la situazione è più arretrata. I soggetti che avrebbero potuto dare vita a questa ricomposizione non si sono presentati all'appuntamento e sono tutti più deboli. Per quanto ci riguarda non si tratta più di dare vita a un lavoro faticoso di convegnistica o messa in rete di soggetti riottosi ma di costruire, sulla base di un nostro specifico progetto di costruzione, una massa critica più forte e più avanzata in grado di riproporre con più forza il tema della costruzione di una nuova sinistra anticapitalista.

b. Smic, movimenti, elezioni

Dalle elezioni del 2008, Sinistra Critica è uscita con la proposta di Campagna sul salario minimo intercategoriale (Smic). Questa campagna, che si è conclusa con un successo, cioè con la presentazione in Parlamento della Legge di iniziativa popolare, ha permesso di misurare le potenzialità e i limiti di una piccola organizzazione indipendente. Raccogliere le firme è stato davvero faticoso, soprattutto in una fase in cui ha pesato la disillusione e la sfiducia verso qualsiasi espressione di sinistra. Ed è stato faticoso mettere a punto tutti i meccanismi organizzativi che consentono una scelta di questo tipo. Le responsabilità non hanno funzionato a pieno, i collettivi locali spesso non si sono comportati in questo modo e la raccolta firme spesso non è stata utilizzata per attivare rapporti e relazioni stabili in funzione di un radicamento sociale. Nondimeno da questa campagna abbiamo imparato molto e abbiamo sperimentato la tenuta pubblica di una piccola organizzazione, il suo rapporto "di massa" che prima era possibile grazie alla presenza di Rifondazione comunista. Per questo il bilancio complessivo è positivo: per il risultato ottenuto, per la possibilità di avere una proiezione pubblica molto forte, per il funzionamento in quanto soggetto politico. Così come è in generale positivo il bilancio sulle presenze elettorali. Sinistra Critica, alle politiche come alle amministrative—ottiene risultati modesti. Ma il metro di misura del risultato elettorale non è solo quello dei voti ottenuti ma anche quello dell'impatto pubblico che la campagna elettorale genera, dei contatti che attiva, della vitalità che l'organizzazione esprime. Certamente, fare le campagne elettorali rischia di essere frustrante, anche se si conferma la capacità di raccogliere consensi non episodici là dove siamo radicati o presenti con un'attività costante. Questo non vuol dire decidere di praticare o non praticare le scadenze elettorali sempre e comunque, ma di assumere un orientamento direttamente finalizzato al consolidamento organizzativo e alla costruzione di una nuova sinistra anticapitalista accompagnati da una riflessione sulla crisi delle

istituzioni rappresentative e il restringimento degli spazi di agibilità democratica. In due anni di vita autonoma abbiamo realizzato un lavoro importante in direzione dei movimenti sociali ed è questo il terreno più positivo.

Sinistra Critica si conferma infatti come un'organizzazione politica orientata al movimento e questa affermazione è dimostrata dal ruolo dei nostri compagni e compagne nel movimento studentesco dell'Onda, dalla presenza, diffusa e attiva, nel sindacalismo di classe, dal ruolo nei comitati territoriali di tutela ecologica, dall'impegno nel movimento contro la guerra, in quello nel movimento lgtb o nel movimento femminista. Dove c'è un movimento c'è quasi sempre una presenza di Sinistra Critica e questo si conferma anche nelle manifestazioni. Dopo il grande sforzo per la manifestazione "costituente" del 9 giugno, Sinistra Critica non ha quasi mai mancato appuntamenti importanti che fossero per i diritti dei migranti, contro la guerra, contro un inceneritore o una turbogas, contro una base militare, e così via. Un lavoro generoso, spesso invisibile, ampiamente apprezzato e riconosciuto in ambiti di movimento e che dobbiamo assolutamente coltivare senza derive elettorali - facendo il confronto tra ruoli di movimento e risultati elettorali, confronto storicamente perdente - ma con un progetto di intervento più coordinato e mirato.

Quello che serve, oggi, il percorso che dobbiamo completare, è uscire un po' dal guado: abbandonare definitivamente il ricordo di Rifondazione, per chi vi ha militato a lungo; completare, con un dibattito fecondo, la nostra identità programmatica; selezionare gli interlocutori politici sulla base delle pratiche e delle esperienze comuni. Rifondazione appartiene al passato, se dalla scissione non è uscito tutto quello che poteva uscire è anche perché spesso le illusioni sono dure a morire o semplicemente perché a un impegno faticoso si preferisce semplicemente andare a casa. Molti militanti importanti e capaci sono infatti rifluiti e uno dei nostri compiti futuri è quello di saperli rimotivare. L'identità programmatica è importante per tenere nel lungo periodo.

Sinistra Critica si è dotata di un manifesto ma non è la bella scrittura di un testo impegnativo che rende acquisito l'obiettivo. Formarsi un'identità programmatica significa dare vita a un'ampia discussione che verta in larga parte sull'esperienza comune, ragioni sui fatti compiuti e punti a influenzare quelli futuri. Selezionare al meglio gli interlocutori significa applicare quanto stiamo dicendo in questo documento: la sinistra di classe deve agire unitariamente su campagne comuni e obiettivi chiari, non sulle formule. Chi sarà in grado di dare continuità, ed efficacia, a questo assunto, e di rispettarne i tempi necessariamente lunghi, saprà maggiormente mettere a fuoco il tema di una nuova forza politica.

Complessivamente, il bilancio da trarre nel primo anno e mezzo di vita indipendente è dunque positivo. Sinistra Critica esiste, e questo non era scontato, regge un'attività nazionale, è insediata in grandi città, ottiene risultati elettorali spesso non disprezzabili, sta nel dibattito della sinistra, nei movimenti sociali, garantisce una continuità comunicativa con un sito e una rivista, organizza una comunità militante non indifferente. D'altro canto, l'assunzione di responsabilità non è ancora compiuta, la costruzione di gruppi di direzione e coordinamento locali è spesso aleatoria, a volte si tende a replicare il classico circolo del Prc, altre volte invece si tende a "federare" gli interventi sociali.

c. Un progetto di costruzione

La crisi della sinistra di classe pone il problema della sua ricostruzione. A questa ricostruzione noi ci accingiamo con l'apertura necessaria e con la centralità del dibattito attorno alle idee, ai contenuti, al profilo di fondo che una nuova sinistra deve avere. **Per questo non avvertiamo una contraddizione tra questo compito e il compito della costruzione di Sinistra Critica, del suo rafforzamento e consolidamento.** Il nostro progetto di fondo, infatti, resta quello di costruire un nuovo soggetto politico della sinistra anticapitalista con influenza di massa. Questo processo avverrà per salti qualitativi, soprattutto per la

sua capacità di attrarre le nuove generazioni, per la convergenza di altre tendenze della sinistra anticapitalista, per la riattivazione di importanti settori di militanti dei movimenti sociali, dell'associazionismo diffuso e del movimento sindacale. Una forza politica militante, democratica e plurale in cui le diverse culture del movimento operaio possono convivere e fluidificarsi nella comune prospettiva di rottura con il sistema capitalista. Ma questo non elimina l'esigenza di avere uno strumento adeguato in grado di portare avanti una battaglia politica, di incidere socialmente e politicamente, di rappresentare comunque un punto di riferimento.

E' in questo senso che intendiamo la costruzione di Sinistra Critica, non come micro-partito che si carica, sia pure in forma ridotta, dei compiti di un partito che ancora non c'è o che c'è stato nel passato - una Rifondazione comunista in sedicesimo - rischiandone la caricatura. Quello di cui abbiamo bisogno è un collettivo militante che si distingua per la propria efficacia sociale oltre che per il profilo politico e la battaglia ideale e culturale. E quindi un collettivo che tematizzi il proprio intervento sociale.

Non possiamo fare tutto, creare commissione tematiche sull'intera realtà. Abbiamo bisogno di stilare le nostre priorità precise.

Sulla base de ragionamento di fondo fatto fin qui - la ricostruzione è soprattutto il coinvolgimento delle giovani generazioni - abbiamo bisogno di un'organizzazione fortemente orientata verso i, le giovani.

Questo è l'obiettivo fondamentale che proponiamo al congresso. Un'organizzazione politica orientata al movimento e alle giovani generazioni. Non si tratta di specializzarsi in organizzazione giovanile, ma di realizzare settori di intervento con modalità e pratiche che possano coinvolgere una generazione nuova a partire dalla nostra identità: anticapitalista, ecologista, femminista. Su questo si misura gran parte della nostra vitalità e del nostro futuro.

Un simile obiettivo, ovviamente, rende particolarmente importante l'intervento

studentesco, sia a livello universitario che di scuole medie capendo quali tipi di organizzazioni possono essere rafforzate o costruite ex novo, quale tipo di formazione politica è necessaria, quali meccanismi di protagonismo interno adottare. Il movimento degli studenti mostra, al di là delle sue parabole, lo scarto esistente tra l'aspirazione al futuro delle giovani generazioni e la durezza del presente. E' su questo scarto che occorre lavorare con determinazione per far emergere una nuova generazione di militanti che abbiano voglia di impegnarsi politicamente. Si tratta quindi di cogliere le dinamiche della moderna condizione giovanile, il peso enorme della precarietà del lavoro e della stessa vita, il valore delle culture giovanili, il ruolo della moderna comunicazione.

Non meno importante è però la politicizzazione di giovani lavoratori e lavoratrici e di concepire il lavoro sindacale anche come strumento per questo obiettivo. Il vecchio movimento operaio è logoro e stanco delle molte sconfitte subite; il nuovo, che ancora non c'è, è animato da una generazione immemore delle conquiste, della forza avuta nel passato, dominata da un'ideologia vincente che fa dell'impresa l'alfa e l'omega e che confina il rifiuto della gerarchia e dello sfruttamento in pratiche esterne ai luoghi di lavoro e spesso alienanti. Senza colmare questo scarto non ci sarà nessuna ricostruzione possibile. Ma per guadagnare a una prospettiva anticapitalista una nuova generazione lavoratrice occorrerà dimostrarne l'utilità sociale, anche a partire dai luoghi di lavoro. Oggi esiste la possibilità di concentrare le nostre forze in due progetti distinti ma compatibili: la costruzione di una nuova sinistra in Cgil, a partire dal documento alternativo al prossimo congresso, e la realizzazione di un processo di unificazione del sindacalismo di base. Questi due ambiti costituiscono i nostri assi di lavoro. **Ma quello che deve preoccuparci maggiormente è la qualità del nostro essere militanti sindacali, l'utilità del fare sindacato e di essere un punto di riferimento non solo per battaglie interne ai gruppi dirigenti del sindacato ma per le**

vertenze aziendali, per le lotte di categorie, per le battaglie generali che riguardano lavoratori e lavoratrici, precari e precarie.

Si tratta, quindi, di far vivere un'ipotesi di sindacalismo che poggi sull'autorganizzazione, sulla radicalità delle vertenze, sulla costruzione di "esperienze esemplari" che possano indicare degli avanzamenti per gli altri.

Del resto, la tattica dell'esperienza esemplare è irrinunciabile al tempo della ricostruzione della sinistra. Che non potrà avvenire in forma omogenea e lineare sul piano nazionale ma che si servirà di modelli di riferimento, di conquiste parziali, di esempi, appunto, per procedere avanti e rafforzare una sua prospettiva.

Accanto a questi settori di intervento ne esistono altri che pure costituiscono aspetti cruciali dello scontro politico e terreni formidabili di politicizzazione di nuove generazioni. In particolare la battaglia ecologista, dalle vertenze territoriali fino alla lotta contro il nucleare, dalla difesa dei beni comuni a campagne più generali come quella contro il riscaldamento globale.

Ma pensiamo anche alla necessità di realizzare un'organizzazione del lavoro migrante e una Campagna antirazzista permanente che costituisca una delle emergenze dell'Italia di oggi. E non possiamo assolutamente tralasciare due altre priorità come la costruzione del movimento Lgbt in particolare nella sua capacità di sedimentare e rilanciare il lavoro accumulato in tanti anni di mobilitazione e la costruzione di un movimento femminista. Per Sinistra Critica l'intervento femminista rimane una priorità ed una necessità. Il nostro femminismo, ancora molto da sviluppare in un percorso di ricerca collettiva che viva di momenti di approfondimento e confronto tra le compagne dell'organizzazione ma anche di capacità di iniziativa, si fonda sulla volontà di coniugare il recupero di una capacità di critica complessiva della società patriarcale con l'impegno nei percorsi di autorganizzazione delle donne a livello sociale a partire dalla concretezza delle contraddizioni che vivono e dei bisogni che esprimono.

Ovviamente, il lavoro politico di

un'organizzazione che ha per obiettivo la rottura rivoluzionaria degli assetti capitalistici, il ripensamento dell'idea stessa di comunismo non si limita all'intervento sociale ma deve costruire sedi e spazi in cui si intreccino pratiche politiche e "battaglia delle idee". Questo passa per un dibattito collettivo, la pubblicazione di testi, l'utilizzo della rivista e dei convegni, vere e proprie campagne nazionali se necessario. Uno sforzo di dibattito e di rinnovamento dell'analisi che impatta direttamente l'autoformazione e gli strumenti di comunicazione.

d. Un'organizzazione militante e democratica

Per rendere possibile un progetto di costruzione occorre un'organizzazione convinta che funzioni come un collettivo militante. Un'organizzazione militante significa un'organizzazione convinta del progetto, cosciente della sua difficoltà, consapevole del tipo di impegno che stiamo approfondendo e, soprattutto, costruita in modo tale che ognuno, ognuna possa dare, compatibilmente con la propria vita, le proprie capacità e competenze, un contributo attivo. "Da ognuno secondo le proprie capacità" e possibilità. Per reggere la fase attuale Sinistra Critica deve essere un'organizzazione consapevolmente lucida, che discute a fondo e che quindi si dota di sedi adeguate. Servono circoli non troppo grandi in cui evitare l'assemblearismo o la sovrapposizione di linguaggi e scadenze. Quando le nostre sedi provinciali superano certi livelli occorre suddividersi in circoli, tematici o di quartiere, che permettano realmente una

9. UN PROGETTO INTERNAZIONALE

a. Al tempo della globalizzazione e della sua crisi, non possiamo tralasciare l'importanza di una dimensione internazionale.

La nostra dimensione è per ora quella europea in quanto parte integrante della Sinistra Anticapitalista europea, progetto di lavoro che ha nel protagonismo del Npa francese un punto di appoggio importante. La costruzione di un surplus di soggettività politica – campagne

discussioni e un coinvolgimento attivo dei militanti. Se un circolo cresce e supera le 10-15 unità inizia a porsi il problema della suddivisione al suo interno per rendere fluida la partecipazione, la discussione, per pensare e organizzare l'intervento sociale e, soprattutto, metterlo a verifica. Una simile forma di organizzazione ha bisogno di una diffusa responsabilizzazione. Non possiamo più delegare a nessuno la nostra attività che deve dipendere da figure diffuse, da responsabilità chiarite a livello locale (organizzazione, finanze, diffusione rivista) e di circolo. Un'organizzazione democratica non la si dichiara semplicemente negli statuti e non si rappresenta solo perché viene permesso ampiamente il dissenso interno. È democratica quella organizzazione in cui ognuno, ognuna ha una sede chiara in cui svolgere il proprio intervento sociale, discutere e percepire l'utilità del proprio contributo ma anche condividere e assumere collettivamente le decisioni. Così come è democratica un'organizzazione che provvede direttamente al reperimento delle risorse tramite l'autofinanziamento, punto al quale vogliamo dedicare una specifica sessione al Congresso nazionale.

Il congresso costituisce dunque l'occasione per strutturare meglio le nostre sedi locali, precisare e pianificare gli interventi sociali, costruire circoli adeguati allo scopo. Così come costituisce l'occasione per tematizzare la necessità dell'auto-formazione politica e culturale, a partire dall'utilizzo del Centro Studi, sapendola pianificare collettivamente.

comuni, meeting internazionali, elezioni europee con stesso simbolo – costituisce per noi un punto di arrivo importante per uscire dalla logica dei convegni internazionali e rappresentare un punto di riferimento credibile ed efficace su scala continentale.

Analogo progetto deve però essere perseguito su scala internazionale. Sappiamo delle difficoltà in questo senso e non le nascondiamo.

La sinistra internazionale infatti vive allo stesso tempo una condizione di indebolimento e di progressivo spostamento a destra, con la eccezione dell'America latina. dove le potenzialità dei movimenti sociali degli anni passati si sono tradotte in esperienze interessanti, sia pure fortemente contraddittorie, di governo. La situazione è però molto articolata: se, infatti, l'esperienza Lula è ormai traghettata verso i lidi del socialliberismo – nonostante il forte consenso del “presidente operaio” in Brasile – con la nascita di una forza alla sinistra del Pt, il Psol, in grado di raccogliere il 6,7% alle elezioni presidenziali, la vicenda dei governi Morales e Chavez, è più contraddittoria e vede la presenza di governi orientati a un cambiamento sociale evidente – soprattutto nel dato costituzionale – senza però risolversi ancora a una trasformazione radicale. Realtà interessanti, dunque, da seguire e sostenere nel loro insieme senza però rinunciare a un'autonomia di giudizio e a una posizione critica di segno anticapitalista. Lo stesso si può dire per Cuba, che resta un paese da difendere dall'attacco imperialista. Ovviamente Cuba difenderebbe sé stessa con più forza in presenza di una maggiore democrazia al suo interno e di un dibattito più limpido sui limiti dell'esperienza castrista e sulle potenzialità che ancora permangono.

La fase ascendente del movimento altermondialista aveva comunque permesso di sperimentare alcuni appuntamenti e alcune iniziative (a Mumbai e a Porto Alegre) in cui un'area di riferimento della sinistra anticapitalista che ha resistito alla progressiva crisi dei partiti comunisti, ha potuto confrontarsi al suo interno e anche con forze dell'esperienza latinoamericana o della stessa Cuba. Non è facile approfondire rapporti e consolidare legami, specialmente quando non è nemmeno facile organizzare incontri effettivamente internazionali, capaci, ad esempio, di riunire la sinistra anticapitalista europea con quella latinoamericana e quella asiatica. Del resto anche la socialdemocrazia sconta un limite evidente in questo senso. Eppure, questo nodo è sempre meno aggirabile,

si pensi alla crisi finanziaria ed economica in atto e all'assenza di risposte, sia pure emblematiche da parte di una sinistra anticapitalista. Per noi l'individuazione di questo terreno, dei soggetti di riferimento e quindi delle interlocuzioni necessarie a costruire un movimento internazionale anticapitalista e antimperialista è un parte integrante del nostro profilo politico e della nostra identità e cercheremo di impiegare le risorse necessarie.

b. E' in questa prospettiva che vogliamo inserire il problema del nostro rapporto con la Quarta Internazionale. Sinistra Critica è nata anche su impulso di compagni e compagne che storicamente hanno rappresentato la Quarta Internazionale in Italia. Questo rapporto non viene meno e nondimeno non può automaticamente essere esteso a Sinistra Critica. Servono percorsi comuni, esperienze comuni, dibattiti e riflessioni. Allo stesso tempo pensiamo che sia poco utile preservare al nostro interno appartenenze diverse, livelli diversi di militanza che rischiano di generare confusione soprattutto in presenza di una forte condivisione politica e di progetto.

Se Sinistra Critica non può essere automaticamente la sezione italiana della QI, al tempo stesso vivremo come un limite il mantenimento al nostro interno di una sezione separata. Per questo pensiamo che il percorso della relazione politica solidale sia quello più interessante e proficuo. Il progetto della Quarta Internazionale di costruire una Sinistra Anticapitalista a livello europeo e internazionale ci vede legati da una prospettiva comune che può dare vita a una relazione bilaterale stabile e continuativa. Una relazione di solidarietà politica, potremmo definirla, da definire nelle forme. Lo svolgimento del congresso mondiale della Quarta Internazionale il prossimo anno può rappresentare l'occasione di questa definizione e la partecipazione di Sinistra critica, in forme non vincolanti ma come occasione di conoscenza e di dibattito, può favorirne la messa a punto.

